



Genere di media: Articolo da corrispondente
Tiratura: 0

Pagina: 0
Superficie: 109'285 mm²

Ordine: 3015501
Tema n°: 840.013

Riferimento: 83876981
Clipping Pagina: 1/4

Print



Data 01-04-2022
Pagina 64/66
Foglio 1 / 3

L'INCONTRO

VITA E IMPEGNO

LILIAN THURAM

«I NORMALI SONO BIANCHI NOI NERI CONTIAMO MENO DEGLI ORSI POLARI»

L'ex calciatore e le battaglie anti razzismo della sua Fondazione:
«Le discriminazioni resistono. Al confine Ucraina-Polonia quelli
come me vengono respinti perché animali. Gli altri? Rifugiati»

DI STEFANO MONTEFIORI



locali della Fondazione Thuram, a pochi passi dal boulevard Saint Germain a Parigi, sono luminosi e accoglienti. Vecchi poster francesi sulle colonie dell'Africa occidentale, che oggi fanno quasi sorridere, accanto a ritratti di Nelson Mandela. Qui il grande difensore del Parma, della Juventus e della nazionale francese, campione del mondo nel 1998, organizza la sua battaglia per l'educazione, convinto che «non si nasce razzisti, lo si diventa». Lilian Thuram va nelle scuole, scrive libri che fanno discutere. L'ultimo a uscire in

Italia, come sempre per add editore, si intitola *Il pensiero bianco*.

Che cosa significa «pensiero bianco»?

«Semplicemente l'idea che essere bianchi è meglio».

Oggi, tranne pochi suprematisti, nessuno lo sostiene più apertamente.

«Eppure è ancora così. Il pensiero bianco fa parte della normalità. Che essere bianchi sia meglio è un dato di fatto: facilita la vita, è un sistema di valori dominanti che si trova alla base della cultura occidentale. Lo sappiamo tutti ma pochi sono pronti ad ammetterlo».

Nelle prime pagine del suo libro lei cita «il pensiero nero»: Toni Morrison, Maryse Condé, Martin Luther King, James Baldwin, Aimé Césaire, Frantz Fanon. Se esiste un pensiero nero, qual è il pensiero bianco?

«Prima di tutto diciamo che il pensiero nero è una costruzione del mondo occidentale. È il pensiero bianco, quello, mai definito con chiarezza, fondato in secoli di legittimazione del suprematismo bianco (apartheid, segregazione e altro), che ha strutturato il mondo. La

maggior parte dei bianchi preferisce non affrontare i milioni di morti causati dalle violenze del mondo occidentale. I neri sanno di essere neri, mentre i bianchi preferiscono pensare a sé stessi come «normali». Perché la normalità, tuttora, è bianca».

Non crede nei progressi delle lotte antirazziste?

«Certo, ma la violenza continua e pochi vogliono ammetterlo. Io sono nero e so che i neri non hanno le stesse libertà dei bianchi. I bianchi non devono sentirsi accusati personalmente, non parlo mai di individui ma di costruzione sociale.



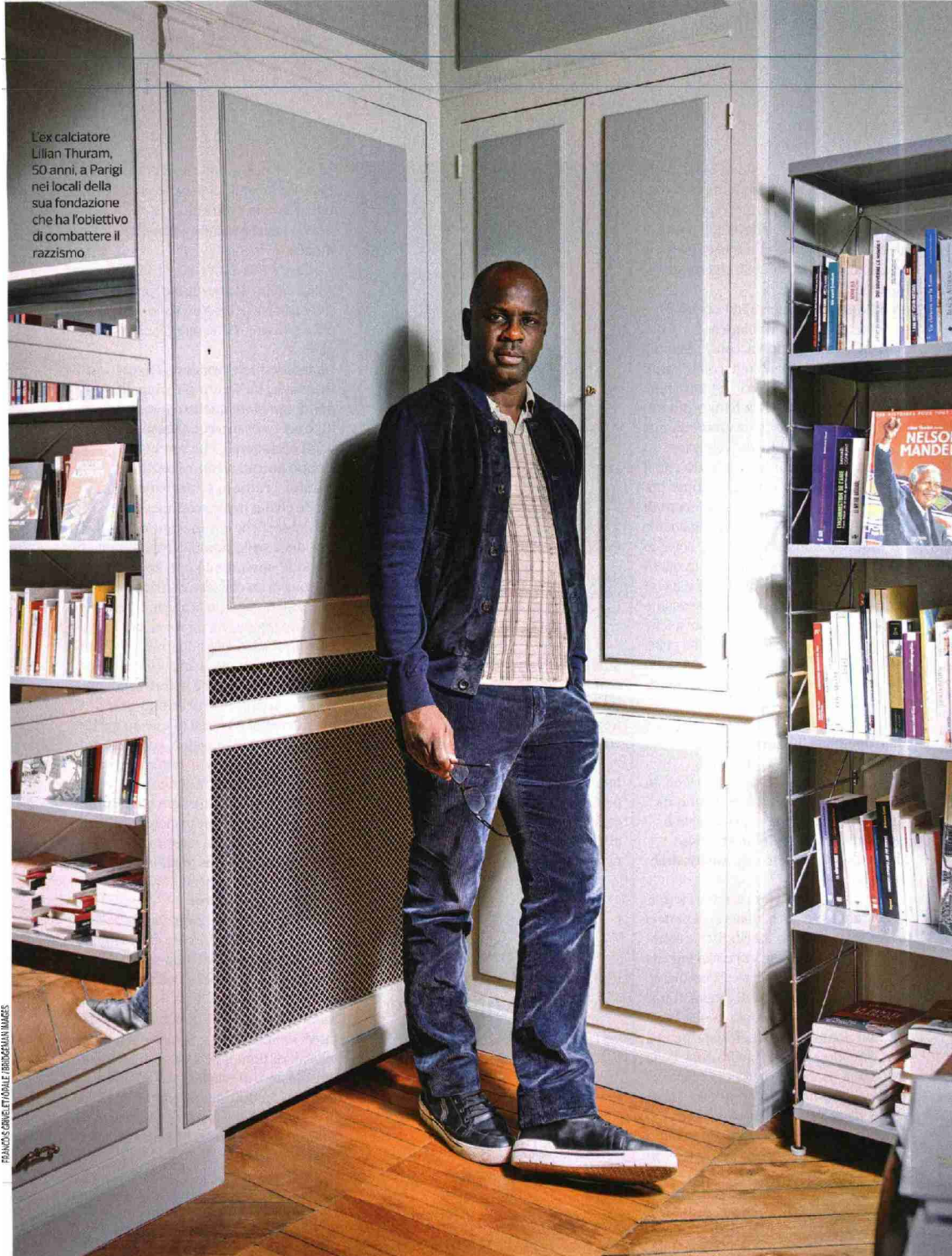
Genere di media: Articolo da corrispondente
Tiratura: 0

Pagina: 0
Superficie: 109'285 mm²

Ordine: 3015501
Tema n°: 840.013

Riferimento: 83876981
Clipping Pagina: 2/4

Print



L'ex calciatore Lilian Thuram, 50 anni, a Parigi nei locali della sua fondazione che ha l'obiettivo di combattere il razzismo

FRANCIS CORNÉLÉ / BRIDGEMAN IMAGES



Genere di media: Articolo da corrispondente
Tiratura: 0

Pagina: 0
Superficie: 109'285 mm²

Ordine: 3015501
Tema n°: 840.013

Riferimento: 83876981
Clipping Pagina: 3/4

Print

«NIENTE È ETERNO.
NEANCHE
IL CAPITALISMO. LE
COSE CAMBIERANNO
QUANDO
LA PREDAZIONE,
A DANNO DI UOMINI
E NATURA, NON SARÀ
PIÙ SOSTENIBILE»



Lilian Thuram nel 1996 al debutto nel Parma, sua squadra fino al 2001. Dal 2001 al 2006 ha giocato e vinto due scudetti con la Juventus. Ancora oggi in Francia un nero ha molte più probabilità di essere fermato e controllato dalla polizia, e meno probabilità di essere scelto per un lavoro, a parità di competenze. E questa minore libertà la vediamo anche con quello che sta succedendo in Ucraina».

Perché anche la guerra in Ucraina è toccata dal «pensiero bianco»?

«Perché alla frontiera con la Polonia

i bianchi vengono accolti come esseri umani (rifugiati) e i neri respinti come animali? Secoli di storia hanno prodotto l'odio per il nero (la negrofobia) una mentalità che è difficile cancellare in pochi anni, nel mio libro ricordo che il razzismo non è più ufficiale come poteva esserlo ai tempi del Codice nero di Luigi XIV, ma resiste un odio legato alla struttura economica e politica. Lei e io siamo uomini, e sappiamo che in quanto tali la vita per noi è più facile rispetto a quella delle donne. Come il sessismo resiste nonostante le leggi, resiste anche una gerarchia legata al colore della pelle. Negarlo, fare finta di niente, accettarlo come la normalità, significa perpetuare questa violenza».

Lei è arrivato nella Francia metropolitana, in Europa, dalla Guadalupa, all'età di nove anni.

«E mi è stato subito chiaro che in quanto nero ero considerato inferiore». **Adesso di anni ne ha 50, la società è cambiata, lei ha avuto un successo straordinario, è stato ed è amatissimo dai tifosi.**

«Certo, ma questo non cambia i termini del problema. Anzi, quando denuncio il razzismo, c'è chi si infastidisce e sottolinea che dovrei essere grato alla Francia per quello che mi ha dato. Ci rendiamo conto del paternalismo di questa frase? Quello che potrei aver dato io alla Francia non conta, devo ringraziare perché pur essendo nero ho avuto una bella carriera. E quando si parla dei calciatori che mettono il ginocchio a terra come segno di protesta antirazzista, molti si scocciano: in sostanza noi dovremmo chiudere la bocca e accettare le violenze fatte ai neri? Se venisse chiesto di poggiare il ginocchio a terra per gli orsi polari, tutti applaudirebbero. I neri sono meno importanti degli orsi polari? C'è chi non vuole capire che la mia non è una lamentela personale, né un'accusa ai singoli individui. Parlo di una struttura politica



Genere di media: Articolo da corrispondente
Tiratura: 0

Pagina: 0
Superficie: 109'285 mm²

Ordine: 3015501
Tema n°: 840.013

Riferimento: 83876981
Clipping Pagina: 4/4

Print

profonda, che è l'espressione di una necessità economica. La gerarchia in base al colore della pelle è una costruzione per legittimare le violenze del capitalismo, ed è per questo che non scomparirà tanto facilmente. Il pensiero bianco non riguarda solo i bianchi».

Anche i neri possono «pensare bianco»?

«Certo, e la prova è che in Africa, in Asia, molte donne usano prodotti per sbiancarsi la pelle. Non sono solo i bianchi a pensare che essere bianchi sia meglio».

Un intellettuale francese, Pascal Bruckner, ha scritto più di un libro per denunciare quello che secondo lui è un eccessivo complesso di colpa degli occidentali, che sarebbero troppo portati ad autoflagellarsi per crimini – come lo schiavismo – che molte civiltà hanno commesso.

«Chi sostiene che in Francia oggi il colore della pelle non determina in alcun modo le opportunità e le libertà di una persona fa un discorso razzista. Chi rifiuta di vederlo forse lo fa anche perché non ha alcun interesse a cambiare la situazio-

ne. E Bruckner, essendo un uomo, bianco e appartenente a una classe agiata, non ha interesse a che le cose cambino».

È un tema presente nelle elezioni presidenziali francesi di questo aprile?

«È presente il razzismo, con tanti candidati che fondano il loro programma sulla lotta all'immigrazione, come se tutti i problemi dipendessero dagli immigrati, ovvero dai non bianchi, ricreando il "noi" e "loro", una classica arma delle classi dominanti che vogliono rompere la solidarietà tra le persone».

Ha fiducia nel futuro?

«Niente è eterno, neanche il capitalismo e il razzismo. Le cose cambieranno quando la predazione non solo a danno degli uomini ma anche della natura non sarà più sostenibile. Indifferenza e neutralità non sono più possibili. Smetteremo di definirci con le identità di nero, di bianco, di uomo, di donna, di ebreo, di musulmano, di cristiano, di buddista, di ateo, di clandestino, di povero, di ricco, di vecchio, di giovane, di omosessuale, di eterosessuale... l'unica identità che conta è quella umana».